

BOLLETTINO

della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso la
Casa Madre maschile in MESSINA

Il secondo anno del nostro Bollettino

Con questo numero il nostro Bollettino entra nel secondo anno di vita.

L'incoraggiamento del nostro amatissimo Padre Fondatore e l'accoglienza delle nostre Case ci sono di sprone per continuare, con l'aiuto dei nostri divini Superiori, la modesta nostra opera a fine di spingere e far avanzare la nostra Congregazione nella via aperta e tracciata dal nostro Padre. Assai Egli ha lavorato, assai ha sofferto per aprire questa via tra le asprezze e le difficoltà del sentiero, e ora, lui duce, tocca a noi seguirlo e coadiuvarlo al raggiungimento dei nobili e santi ideali. La voce del nostro Bollettino sarà sempre l'eco della voce del Padre che parla a tutti i figli, rinuendoli spiritualmente, per confortarli, animarli e istruirli.

Ringraziamo pertanto il Signore delle grazie che, durante l'anno già

scorso ha concesso alla nostra Congregazione. Essa si è arricchita di nuove vocazioni tanto tra i Rogazionisti quanto tra le Figlie del Divino Zelo; si sono avuti i primi chierici Rogazionisti; nuove opere spirituali e materiali si sono intraprese nelle singole nostre Case; è andato sempre crescendo il numero dei nostri orfanelli d'ambo i sessi; sono già a buon punto due grandi Templi in Messina: quello della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù, e quello dello Spirito Santo, annesso all'orfanotrofio femminile, che è già stato in gran parte ricostruito. Sappiamo che gli esterni o i laboratori progrediscono nelle Case femminili, e si preparano altre istituzioni per la salvezza della gioventù; e si può dire che un alito santificatore, che proviene dal Cuore SS. di Gesù, muova tutte le nostre Case a progredire nella propria santificazione.

e procurare la salvezza altrui.

Ringraziamo i nostri divini Superiori che per mezzo del glorioso nostro Patrono S. Antonio di Padova hanno fatto abbondare la provvidenza in tutte le singole Case, e ci hanno dato campo a far tanto bene agli orfanelli e ai poveri, e ad intraprendere le nuove opere. Continuiamo a versare tutta la nostra fiducia in Dio, dal quale speriamo ogni bene e ogni mezzo per riuscire nei nostri propositi, e procuriamo con ogni sforzo che regnino in tutte le Case le sante virtù religiose, per attirare appunto le divine Grazie. Tra queste la più eletta (ricordiamolo sempre) sarà quella di attirare dal Cuore di Gesù santi sacerdoti Rogazionisti, che cementino le fondamenta gettate dal nostro Padre, e su cui deve sorgere tutto l'edifizio della Rogazione Evangelica. Piccolo ancora è il germe dei Rogazionisti, ma non per questo dobbiamo scoraggiarci: tutt'altro. Ricordiamoci che Nostro Signore ha detto: *Nolite timere, pusillus grex*. Non temere, o piccolo gregge; e dobbiamo nutrire grande speranza che mentre noi preghiamo perché il Signore arricchisca di santi e numerosi operai tutta quanta la Chiesa, Egli volgerà un suo sguardo sulla tenera pianticella spuntata nel vasto campo, e la irrorerà delle Sue benedizioni, dando anche a noi i Sacri Ministri dell'Altare.

Pieni dunque di speranza e di coraggio nell'aiuto di Dio c'inoltreremo in questo secondo anno della nostra pubblicazione, pregando tutte le Case d'aiutarci sia con la preghiera che con l'opera loro, perchè il *Bollettino* rinsaldi sempre i vincoli della carità fra tutti noi, e ci unisca nella praticità dei mezzi che valgano a raggiungere i santi fini delle nostre Istituzioni.



I Sacerdoti

nelle grandi città

Facciamo noto questo doloroso rilievo dell'*Osservatore Romano*:

« Da una recente statistica risulta
« che a Roma c'è un sacerdote per
« 8.370 cattolici; a Colonia per 8.820;
« a Berlino per 10.422; a Milano e a
« Bruxelles per 14.440; a Vienna per
« 22.500; a Parigi per 22.600; a Buda-
« pest per 32.000! Quest'ultime cifre,
« come ognuno vede, sono tali da para-
« lizzare l'azione del più zelante pasto-
« re d'anime, perciò ancora a proposi-
« to torna il monito del Divin Mac-
« stro: *Rogate Dominum messis ut mit-
« tat operarios in messem suam.* »

Oh, che il monito del Maestro Di-
vino penetri ogni cuore, innanzi
tutte le anime e la più lieta del Lega-
te risuoni per tutta la terra! E allora
sì che i Sacerdoti non mancheranno!

La Morte di Mons. D'Arrigo

La mattina del 18 dicembre una dolorosissima notizia si sparse di un capo all'altro della città: Mons. Arcivescovo Letterio d'Arrigo fu trovato morto nella sua stanza. Tutti restammo profondamente colpiti dall'inattesa perdita, e Messina intera, senza distinzione di classi e di partiti, si trovò come avvolta in un funereo lenzuolo! Quanto era amato il buono e zelantissimo Pastore! Quanto aveva sudato, sofferto per questa diocesi, per rialzarla dal suo stato morale e materiale; per ridarle la sua Cattedrale, le sue Chiese, il suo Seminario, il suo decoro e il suo splendore! Fece getto della Sua vita e delle Sue sostanze; da forte e robusto divenne magro ed afflitto; da ricco diventò povero; ma non perdè mai il vigore dello spirito e il coraggio e l'audacia delle grandi idee. Vide in parte realizzati i suoi sogni: il grande edificio del Seminario, il più bello della Sicilia, già innalzato; non pote entrare nella superba Cattedrale, che per opera Sua speriamo di vedere presto compiuta, né inaugurare le Chiese che non tarderanno a sorgere; ma la storia dirà che tutto quanto di sacro dopo il terre-

moto sorgerà a Messina, fu opera di Mons. d'Arrigo. Amò il clero con vere viscere paterne; aiutando, soccorrendo, incoraggiando tutte le opere del ministero sacerdotale; ai chierici più che Pastore fu Padre, e li tenne cari come la pupilla dei suoi occhi; e tra i suoi chierici teneramente amò e beneficcò i nostri Rogazionisti, e s'impegnò a tutt'uomo per ordinarli, quantunque non Suoi diocesani d'origine, ma Suoi per affetto ed elezione. I funerali dell'amato Pastore riuscirono commoventissimi ed oltre ogni dire imponenti. Fu un vero pellegrinaggio di ecclesiastici e di laici al palazzo arcivescovile per visitare la salma, da mane a sera, per tre giorni continui.

Tutte le autorità civili, politiche e militari con immenso popolo convennero alla cattedrale per le esequie solenni, e parteciparono all'accompagnamento del venerato Pastore.

Noi preghiamo le nostre Case di suffragare l'anima santa del nostro amatissimo Arcivescovo, e di unirsi anche a noi nelle nostre meschine preci, affinché Messina abbia presto un successore secondo il Cuore di Dio, che santifichi e vivifichi la Città di Maria Santissima.

La preghiera per le vocazioni

nelle rivelazioni della Serva di Dio Cecilia Raggi

La serva di Dio, nata nel 1694, a 19 anni si rendeva benedettina nel monastero di S. Pietro a Montefiascone, sua patria. Chiamata alla perfezione per vie non comuni, ebbe molto a soffrire dalle religiose, che poco rettamente giudicavano dei suoi doni, e dai direttori spirituali, che amavano guidarla con quella prudenza, che non fu mai troppo debole né troppo credula. Ella pertanto umile, paziente, rassegnata, attendeva a piacere al suo Gesù e a patire per Lui. Più tardi, nel 1741, le religiose riconoscendo le sue virtù ammirabili, la elessero abbadessa a pieni voti e per parecchi trienni la confermarono in carica. S'addormentava nel Signore nell'Epifania del 1764.

La vita interna di Gesù Cristo.

Varie rivelazioni si ebbe da Dio; le più importanti furono sulla vita interna di Gesù Cristo, che cominciò a scrivere nel 1731, dettata da una voce interna con modo ammirabile e particolare. Queste rivelazioni, vivente la Serva di Dio, furono attentamente esaminate da S. Leonardo da Porto Maurizio, da un Consultore del S. Ufficio e da altri pii e dotti ecclesiastici, dai quali tutti furono stimate irreprensibili. Tuttavia l'opera restò dimenticata nell'archivio del monastero per circa due se-

coli, cioè sino a pochi anni addietro quando, rinvenuta dal Sac. Pietro Bergamaschi, attuale direttore spirituale del Seminario di Montefiascone, unito da intima amicizia al nostro Padre Fondatore, veniva pubblicata in due volumi.

Ci piace togliere dall'opera alcuni brani, che riguardano le vocazioni ecclesiastiche, per trarne utile ammaestramento.

CONDOTTA DI GESÙ COI SUOI DISCEPOLI

I Vocazione di Pietro e di Andrea

Essendo stato tutta la notte ad orare nella campagna (è Gesù che parla) supplicando il Padre per quelli che voleva eleggere per miei seguaci e anche per tutti i miei fratelli e massime per quelli che dovevano seguirmi ed imitarmi, i quali io allora ebbi tutti presenti e per tutti pregai ed ottenni molte grazie dal Padre mio, mi avviai verso dei miei fratelli, che stavano in mare affaticandosi a pescare. Erano questi: Pietro ed Andrea... Mentre io andavo verso di loro pregai il Padre mio, che avesse dato loro una chiara cognizione della viltà di tutte le cose della terra... Diede loro il Padre mio questo lume e difatti fece in essi i suoi effetti, mentre fra di sé andavano pensando la viltà e bassezza delle cose caduche. Pensavano che veramente io con ragione

avevo molte volte predicato il disprezzo delle cose terrene e il distacco da tutto ciò che loro impedisce l'acquisto dei beni eterni... Mentre stavano occupati in questi riflessioni, li guardavo con amore, li chiamavo internamente... Giunto che fui al mare, mentre passavo sulla riva fui veduto da essi ed io rivolto verso di loro, li chiamai con dir loro: Venite dopo di me, che vi voglio far pescatori di uomini. Fu il suono della mia voce autorevole ed amorosa, che penetrata nell'intimo dei loro cuori, si diedero subito per vinti... Mi seguirono prontamente....

Seguito tutto ciò, ringraziai il Padre delle grazie fatte a quei due discepoli e rivolti gli occhi a tutti i miei fratelli, vidi come molti avrebbero avuto sì bella sorte di essere chiamati con particolare vocazione alla mia seguela e vidi come avrebbero corrisposto e il frutto che avrebbero fatto nelle anime dei loro prossimi.....

II-Vocazione di Giovanni e Giacomo

Mentre stavo con questi miei due seguaci d'intorno al mare esortandoli ed ammaestrandoli, feci una supplica al Padre mio, acciò avesse ispirato a Zebedeo ed ai suoi due figli di andare per tempo al loro ministero di pescare e che anche ad essi avesse ispirato quel sentimento, che ispirò a Pietro e ad

Andrea, mentre essendo già arrivata l'ora della loro vocazione, avessero corrisposto subito come avevano fatto questi. Lo fece il Padre mio... Giunto pertanto al luogo dove i due fratelli, Giovanni e Giacomo, col padre loro si trovarono aggiustando le loro reti, andai avanti a quelli, che mi seguivano e dissi ai due fratelli che mi seguissero... Senza pensare a cosa alcuna e senza dimora mi seguirono.

III Prega per la vocazione degli altri discepoli.

Terminato di mangiare, resi le dovute grazie e..... mi ritirai in un angolo della casa per fare la mia solita orazione.

Adorato il Divin Padre, incominciai a trattare con Lui circa i miei seguaci, pregandolo ad inviarmi tutti quelli che già Lui aveva eletto per seguirmi ed imitarmi, i quali io già avevo tutti presenti nella mia mente. Mi promise il Padre che avrebbe con ispirazione particolare e potente chiamato tutti quelli che dovevano seguirmi nella predicazione e in tutto il tempo della mia vita; che perciò avrebbe dato stimoli gagliardi al cuore di tutti quelli che avevo eletti, acciò fossero venuti da me, e che io poi li chiamassi e facessi restar meco, per essere miei discepoli e seguaci..... Resi perciò le dovute grazie al Padre.

IV Vocazione di altri discepoli

E restai al Tempio ad orare il Divin Padre coi miei seguaci... In questa mia orazione pregai di nuovo il Padre a far venire quivi quelli che già aveva eletti per miei seguaci. E difatti alcuni si mossero e, lasciando le reti e tutto ciò che possedevano, vennero in Gerusalemme (ivi allora si trovava Gesù) per seguirmi. L'orazione e petizione fatta da me al Padre accelerò ad essi il tempo della loro vocazione e si posero in cammino con gran fervore sentendosi tirare internamente con gran violenza, bramando io che si adunasse presto quel piccolo gregge che doveva seguirmi...

Vennero molti dalla Galilea, i quali furono da me ricevuti con amore e massime quelli che già il Padre mio aveva destinati per miei Apostoli e Discepoli, i quali io feci restare meco e li chiamai con vocazione particolare. Loro predicai ed esortai come già avevo fatto ai miei primi quattro discepoli, ed essi scorrendosi affatto della roba, dei parenti si diedero tutti nelle mie mani. Ve ne erano alcuni anche di Gerusalemme che mi seguivano e dei contorni della Giudea, ed erano restati in compagnia dei miei discepoli.

(continua)

Un lamento di S. S. Pio XI

Nella solennità del S. Natale a modo di solenne strenna augurale, che il padre dà ai suoi figliuoli, ci giungeva nella prima enciclica la parola suprema, ispirata, paterna del S. Padre Pio XI. Numerando Egli i mali che oggi affliggono la chiesa e la società, così lamenta la scarsezza dei Sacerdoti: *Troppo grande è la nostra pena al vedere che non possono ancora riaprirsi parecchi seminari, così necessari ad educare i maestri e le guide dei popoli; che sia in ogni parte diradato il numero dei sacerdoti, in parte tolti di mezzo dalla guerra, mentre erano occupati nel sacro ministero; in parte, poi, sviati malamente dalla loro santa vocazione dalla gravità straordinaria dei pericoli; e quindi ci addolora il fatto che in troppi luoghi sia ridotta al silenzio la predicazione della divina parola, pur tanto necessario - per l'edificazione del corpo mistico di Cristo. -*

E che dorremmo dire, rammentando come fino dagli estremi confini della terra, e dal centro stesso delle regioni in cui regna la barbarie, i nostri Missionari, chiamati bene spesso in patria ad aiutare le fatiche della guerra, dovettero abbandonare i campi fertilissimi, dove con tanto frutto profonderano i loro sudori per la causa della religione e della civiltà, e pochi ri poterono ritornare incolumi? Vero è che questi anni redemmo com.

pensati pure, in qualche parte, con ottimi frutti; perchè più chiaramente apparce, contro le solite calunnie degli avversari, quanto fosse vivo nell'animo del clero il vero bene della patria, e la coscienza di tutti i loro doveri; sicchè molte anime, nei pericoli della morte, ammirando nel tratto quotidiano i belli esempi di magnanimità e di operosità del clero, si riaccomodarono al sacerdozio e alla Chiesa. Ma in questo si deve ammirare la bontà e la sapienza di Dio, il quale anche dal male sa carare il bene.

Questo lamento, tanto simile a quello di Gesù: *Operai autem pauci*, non dovrebbe suonare invano nella Chiesa di Gesù Cristo, e tutti dovrebbero cooperarsi a tutt'uomo alla diffusione del « Rogate ».

Il sodalizio di S. Pietro Claver e la preghiera del ROGATE

Il Sodalizio S. Pietro Claver per le missioni africane è stato fondato nel 1894 dalla pia Contessa Maria Teresa Ledóchowska allo scopo di facilitare l'Opera degli eroici missionari che, con ogni sforzo, e tante volte col sacrificio della vita, propagano il Vangelo in mezzo ai nostri infelici fratelli negri.

Per raggiungere il nobilissimo fine, esso si serve della parola e della stampa, pubblicando da anni due

interessanti periodici: *L'eco dell'Africa* e *Il fanciullo negro*, che fanno conoscere lo stato delle missioni cattoliche e le condizioni lagrimevoli di quei popoli barbari, e l'aiuto apportato dallo stesso Sodalizio ai missionari, procurando loro preghiere, rocazioni e soccorsi.

Il nucleo del Sodalizio è formato da un Istituto religioso femminile, i cui membri portano il nome di *Missionarie Ausiliarie dell'Africa*.

Com'è chiaro, quest'Opera ha una stretta relazione con la nostra Rogazione. Poichè, se è ben importante venire in soccorso dei banditori del Vangelo e procurare ad essi i mezzi di far meglio fruttificare la loro azione redentrice, non è meno importante pregare il Signore di accrescere le file di questi intrepidi Operai e di spargerli in abbondanza dovunque si richiede la parola e l'opera loro. Ai membri del Sodalizio perciò, un giorno o l'altro, doveva farsi palese il gran Comando evangelico, e la preghiera del *Rogate* doveva manifestare tutta la sua alta importanza.

Con grande soddisfazione quindi notiamo che in un foglio pubblicato dal Sodalizio, dopo una Preghiera espiatoria al Cuore SS. di Gesù, per la conversione dell'Africa, si ricorda il lamento angoscioso dello stesso Divino Cuore: *La messe è molta ma gli operai sono pochi*, e la preghiera del *Rogate* s'insinua con

la seguente giaculatoria: Signore Gesù, Padrone della mistica messe, mandate Operai santi e numerosi nella vostra messe.

Evidentemente, la giaculatoria ha dovuto essere tolta di peso dalla pagella della nostra *Fia unione della Rogazione Evangelica*.

Comunque, c'è da ringraziare il Signore con tutto il cuore che il *Rogate* si va facendo strada nel mondo. Ma l'ora del suo completo trionfo quando suonerà? Oh, Paffietino le nostre preghiere: sarà quella l'ora dei trionfi di Dio!

Se in altri tempi, in questi che volgono più che mai tristi, forte si sente il bisogno di ministri del Signore veramente santi.

Dall'adesione del Card. Ferrari (†1921)

Fratello DIDIO SERVIDIO

(4 Agosto 1895 — 18 Gennaio 1913)

Da poco più di tre mesi aveva indossato il sacro abito della Rogazione Evangelica, ed il Signore volle presto liberarlo dalle pene dell'esilio e chiamarlo a Sé nella Patria immortale! Era nato a Toritto (Bari) e, ragazzo ancora, era stato ricevuto nella Congregazione religiosa dei Piccoli Fratelli del SS. Sacramento, fondata dal pio Sacerdote Eustachio Montemurro. Disciolta

questa Congregazione, il Rev.mo Padre Fondatore lo accettò nella nostra, ed il caro giovane, con la sua vita virtuosa, prometteva di fare gran bene alla Congregazione ed alle anime. Ma il Signore aveva disposto diversamente: in una settimana appena, una febbre tifoidea lo strappava all'affetto dei superiori e dei confratelli. I particolari della sua morte edificantissima furono pubblicati nel Dio e il Prossimo del marzo 1913.

Qui intanto riportiamo la bellissima lettera, che il Padre Fondatore scrisse ai nostri confratelli di S. Pasquale, in occasione del passaggio all'eternità di fratello Didio.

Figliuoli carissimi in G. C.

Con grande commozione ho letto le vostre lettere con cui mi date notizia della tranquilla e dolce morte del nostro carissimo fra Didio Servidio.

Mi addolorò, non posso negarlo, una dipartita così rapida ed inaspettata; ma mi fu di consolazione l'apprendere dalle vostre semplici ed affettuose narrazioni, che morte veramente incedibile abbia fatto quel mio carissimo figliuolo in G. C. e vostro amatissimo confratello. Ben si avvera che si muore come si vive. Tutti ricordiamo quanto era umile, silenzioso, ubbidiente e riconcentrato quel caro figlio, con quanto raccoglimento si accostava alla SS. Comunione. Preposto a sorvegliare i suoi compagni, non

s'arivano mai, restò qual'era sempre ub-
diente e rispettoso coi suoi Superiori.
Tutte le particolarità della sua morte,
che iri mi avete descritte con tanto af-
fetto, sono state edificantissime. Esse
formano un ricordo modello per tut-
ti, e non possiamo farle perire nel
l'oblio, per cui nel prossimo numero
del nostro periodico: «Dio e il Pro-
ssimo», sarà pubblicata la lettera di
Fra Carmelo, con alcune emende, e
così verrà manifestata ai nostri molti
lettori quell'edificantissima morte.

Ma noi non dovremmo chiamarla morte! Fu invece il principio dell'eterna vita! Adoriamo profondamente umiliati i giudizi imperscrutabili di Dio che volle togliercelo quand'era così giovanetto, quando dava a sperare una buona riuscita, sia nelle città che nello studio; e siamo certi che il Cuore Adorabile di Gesù se l'ha voluto rapire con Sè, perchè lo amava di particolare amore, e voleva coronarlo in Cielo. Nè dobbiamo dire di averlo perduto, anzi diciamo di averlo acqui-
stato meglio di quando egli stava tra noi, nell'umile nostra Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù.

Entrato nell'eterna gloria dopo brevissima purga, come piamente crediamo, egli sarà perpetuo intercessore presso l'Altissimo Iddio, sarà sempre un Rogazionista glorificato, che mostrando il gran Rogate al cospetto della SS.ma Trinità, della SS.ma Vergine Maria e di tutta la celeste Corte degli Angeli e dei Santi, pregherà e

farà pregare il Sacro Cuore di Gesù e l'Immacolato Cuore di Maria, nostra dolcissima Madre, perchè mandino presto anime sante ed Operai santi a tutta la S. Chiesa e a noi pure!

Appena io appresi la dipartita del carissimo nostro figliuolo e confratello il dimani gli applicai l'augusto Sacrificio della Messa, e invitai gli orfaneli a suffragarlo. Seguitiamo a fargli dei suffragi, chè quand'anche non ne abbia bisogno pel Purgatorio, gli saranno di maggior gaudio accidentale in Paradiso.

Attendiamo, figliuoli carissimi, ad amare Gesù nostro Bene e la sua santa Madre; siamo tutti di Dio che ci ha creati e ci ha redenti; impieghiamo per la sua gloria e pel bene delle anime tutte le nostre forze, tutta la nostra vita, e siamo sempre in aspettazione di quella Patria celeste, dove tutti speriamo di felicitarci riuniti in seno a Dio.

Vi benedico di tutto cuore: quali miei carissimi figliuoli in Gesù Cristo e raccomandandomi alle vostre preghiere, mi dico:

Messina, li 18 - 2 - 1913

Vostro Padre in Gesù Cristo.

Can.co A. M. Di Francia.

07891000700

Augurate a Nostro Signore buoni sacerdoti adoratori, veri apostoli: sia questa la vostra preghiera, incessante augurio in questo primo giorno dell'anno. Ven. Eymard

Ad onore del
Cuore SS. di Gesù

(Le prime strofe cantate dai Poverelli del
quartiere Avignone.)

1

Salve, o Gesù diletto,
Nostro divino amore,
Il tuo pietoso Cuore
È il gran Tesoro.

2

Tu sei il gran ristoro
Di tutti i poverelli,
Tu sei degli orfanelli
Il Padre amante.

3

O Cuore spasimante
Di carità divina,
Dell'anima meschina
Pietà tu senti.

4

Ti affanni e tilamenti,
O Cuore innamorato,
Che il nostro cuore ingrato
A Te non pensa.

5

Con caritade immensa,
Ti affiggi in tutte l'ore
Chè vedi il nostro cuore
Angustiato.

6

Da tutti abbandonato
In tante pene amara,
Ci voglia consolare,
O Cor penante.

7

Il tuo bel Cuore amante
Ci aiuta in vita e in morte;
Apra del Ciel le porte
Ai poverelli.

8

Mad e degli orfanelli,
Maria, nostra Regina,
Salva la tua Messina
Col Sacro Cuore.

Sia ringraziato il Signore che ci ha fatto ritrovare queste strofe che i nostri poverelli, nei primi anni della fondazione dell'Opera, oltre 40 anni fa, cantavano ad onore del Cuore SS. di Gesù! I versi ad onore della SS. Vergine sono già stampati nel libro delle poesie del Padre: quelli ad onore di Nostro Signore erano andati irreparabilmente perduti. Fortunatamente, tra i poveri che vengono giornalmente alla nostra porta, si trovò una vecchietta che li ricordava. La poesia non era completa, e per di più i versi erano stati rovinati; ma con l'aiuto di questi frammenti, il R.^{mo} Padre poté ricordarli tutti, e così abbiamo la fortuna e il piacere di pubblicarli come si cantavano in quei primi tempi.

Nuove lettere di adesione

I. M. I.

S. Agata dei Goti, 22 - 9 - 922
Ill.^{mo} e R.^{mo} Sig. Canonico,
La sua lettera del 19, giunta ieri,

mi ha commosso. Vi sono ancora Sacerdoti (ho conchiuso tra me e me) tanto zelanti, che si interessano così vivamente e ardentemente per il bene delle anime e per la gloria di Dio? Oh, braro, Rev.mo Canonico, un bravo di cuore! Ed io, come l'Illustre Predecessore Mons. Chieri, aderisco volentieri all'Opra santa, condivido pienamente lo scopo dei vostri Istituti e scelgo per mio giorno quel che mi è tanto caro, il giorno della mia consacrazione: il 15 giugno. In quel dì, sempre ricco di emozioni sacre, farò nella Messa uno speciale Memento per ottenere da Dio a tutte, e alla mia Diocesi in particolare, dei buoni e santi Sacerdoti, non mestieranti, ma Apostoli.

E raccomandandomi alle orazioni fervorose di cotesti Sacerdoti e Suore, con copiose benedizioni a Lei e a tutti sono

sempre det.mo in G. C.
✠ Giuseppe M. De Nardis Vescovo

Acquapendente, 28 - 9 - 1922

Ill.mo Sig. Canonico,

Sono ben lieto di dare la mia adesione all'Opera da Lei con tanto zelo promulgata, e concedo fin da questo momento i quattro spirituali favori domandati, accertandola che farò uno specialissimo memento per la sua Opera in un giorno del prossimo Novembre.

Benedicendo caramente a Lei, alle Sue Opere

✠ Tranquillo Guarneri - Vescovo

S. L. G. C.

Amelia, 27 Sett. 1922

Rev.mo Sig. Canonico,

Ben volentieri aderisco al Suo santo desiderio di implorare da Dio Sacerdoti secondo il Suo Cuore, dei quali c'è tanto bisogno, purtroppo anche nella mia Diocesi, per mancanza di vere vocazioni.

Promettendo di uniformarmi alle intenzioni che si desiderano nei quattro spirituali favori, fisso per la S. Messa il primo giorno del mese di DICEMBRE.

E raccomandando alle Sue sante preghiere me e la mia Diocesi, ho l'onore di professarmi con profondo ossequio

Del/a S. V. R.ma
Der.mo obbl. aff.mo in Domino
✠ Fr. Francesco M. Berti - Vescovo di Amelia.

Albenga, 30 Settembre 1922

Rev.mo Sig. Canonico,

Riconoscentissimo dell'invito rivoltomi di partecipare alla grande e benefica Opera cui la S. V. R.ma con tanto zelo attende, aderisco volentieri di offrire ogni anno nel mese di GIUGNO, sacro al Cuore di Gesù, il S. Sacrificio, e di formare quelle sante intenzioni che Ella desidera e propone.

Benedico con affetto alla S. V. R.ma e ad ogni aspirazione del di Lei cuore sacerdotale.

Con ossequi rispettosi raccomandandomi alle Sue preghiere, mi segno:
Der.mo ✠ Angelo - Vescovo

Acerenza, 24 Sett. 1922

Reverendissimo Sig. Canonico,
Non solo consento alla santa richiesta di V. S., ma mi fo un dovere di ringraziarla del vantaggioso *DO UT DES* cui la S. V. R.ma, nel Suo grande zelo e carità, ha voluto inviarmi.

Se tutti, e in particolare noi Vescovi, abbiamo il dovere di ottemperare a ogni parola del Redentore Divino, e oggi, in modo pur troppo speciale, a quella Parola che V. S. così opportunamente ha assunta a ispirazione e programma delle Sue Opere, chi potrebbe non riconoscere alla nobile Sua proposta il merito di rendere pratico ed esecutivo, per dir così, quel dovere? il merito anzi di rendere concorde e come simultaneo l'adempimento di quel solenne nostro comune dovere, il quale è divenuto, ogni giorno più, come si suol dire, di *ATTUALITÀ* somma, per le nostre Diocesi?

Scelgo il giorno del *SANTO NATALE* del Signore per l'applicazione annua della S. Messa.

Mi è gradita l'occasione per confermarLe i sensi dell'antica mia venerazione, con che mi ripeto della S. V. Rev.ma dev.mo servitore

✠ Anselmo Pecci Arc. di Acerenza

.....

I Celesti Rogazionisti

29 Gennaio - S. FRANCESCO DI SALES

Vescovo e Dottore.

Sales, paese della Savoia, gli dic-

de i natali il 21 Agosto del 1567. Ebbe una madre piissima, che fin dai primi anni lo indirizzò nella via del bene, sicchè, ancora bambino, egli era modello di virtù. Svegliatissimo d'ingegno percorse con lode le scuole di retorica dei Padri Gesuiti a Parigi, e dopo fu inviato all'Università di Padova, assai famosa in quei tempi. Come S. Alfonso, Francesco si era consacrato alla scienza del diritto, e, conseguita la laurea, raccoglieva nel foro i meriti allori. Il Signore però lo voleva tutto per Sè, e non si servi, come fece con Alfonso, di quel colpo di folgore, che lo arrestò nel mezzo della mondana carriera, ma, per via tutta dolce e soave, gli fece venire a nausea i beni del mondo e gli accese in cuore una brama ardentissima del divino servizio. Alla fine, superando tutte le resistenze paterne, Francesco entrò nella carriera ecclesiastica e si diede con tutta l'anima alla conversione degli eretici, che infestavano quelle regioni, specialmente lo Sciabiese. Creato Vescovo di Ginevra, non si può dire quanto si affaticasse per mantenere la purità della fede e dei costumi in mezzo ai suoi figli, e per ricondurre all'ovile di Gesù Cristo le smarrite pecorelle. Il Signore benedisse i suoi sforzi, e oltre settanta mila eretici per le sue cure rientrarono nel seno della Chiesa Cattolica.

Ed il mezzo di cui il Santo si serviva nel suo apostolato era la dolcezza. Da natura egli aveva ereditato un carattere fiero ed ardente, per cui l'ira sarebbe dovuta essere la sua passione dominante ma egli lottò tanto con sé stesso e si fece violenza a tal punto che dopo morte, nella vescichetta del fiele, furono trovate parecchie pietruzze. Solo così egli superò la sua natura, tanto che ormai il nome di Francesco di Sales è diventato sinonimo di *mansuetudine* e di *dolcezza*.

Ma la dolcezza non è debolezza: e nella direzione delle anime la fermezza di Francesco è invidiabile. Bossuet scrive di Lui: « Quanto a me non conosco, non ostante la sua dolcezza, una mano più ferma né più abile della sua per innalzare le anime alla perfezione e staccarle da sé stesse. »

Con la baronessa di Chantal, S. Giovanna Francesca Frémiot, istituì l'ordine della *Visitazione*, prediletto del Cuore di Gesù, che lo scelse a manifestare agli uomini i segreti del suo infinito amore, con le sue ripetute apparizioni alla Visitandina di Paray, S. Margherita Maria Alacoque. Il santo vescovo morì quasi improvvisamente a Lione il 28 dicembre 1622. Le nostre Case femminili, che sono legate da stretti vincoli di fraternità spirituale con le figlie di S. Francesco di Sales,

il mese scorso hanno festeggiato solennemente il terzo centenario della beata sua morte.

e le celesti Figlie del Divino Zelo del Cuore SS. di Gesù.

20 Gennaio — LA B. EUSTOCHIO
V. MESSINESE.

La sua famiglia era nobile e ricca; ma un messo dal Cielo la volle nata in una stalla, a somiglianza di Gesù, suo primo amore, e di S. Francesco, suo futuro Patriarca.

Ciò avveniva nel giovedì santo 1434 (?) che coincideva con la festa dell'Annunziatione.

Con la generosità eroica dei Santi e con l'intuizione punto comune, alla prima età, votava al Signore la sua verginità, che così gelosamente custodì sino a cadere in mortale deliquio al luccicare d'un anello nuziale offertole, a resistere alle minacce del padre, che con la spada nel pugno la costringeva a rinunciare al proposito, e a cancellare con arti sante la rara bellezza del suo volto, affine di rimuovere da sé gli sguardi altrui.

Chiamata da Dio, scelse un luogo che assicurasse la sua fedeltà allo Sposo dell'anima sua; fu questo il monastero di Basiglio sotto la regola di S. Chiara. Vi rimase 12 anni, fino al 1460, quando con l'i-

nosservanza non vi s'introdussero i partiti e allora il Signore le diede la missione di erigere un nuovo monastero, in cui vigesse tutto il rigore francescano.

Questa missione riconosciuta dal confessore e approvata dal Sommo Pontefice Callisto III (1457). Non fu però ben compresa nel monastero: si schiamazzò. s'inveì contro la Beata, (sino a dovere intervenire l'Arcivescovo) le si proibì l'impresa e, affinché non potesse varcare la soglia del monastero, si caricarono di chiavistelli le porte.

Ma (futilità delle arti umane!) eretto il nuovo monastero, mentre di notte la Beata s'avanzava all'uscio con due sue compagne, si videro d'un tratto circondate da vivida luce e le porte spalancarsi sole: così inosservate e libere passò ora al novello asilo, sito dove prima del 1908 sorgeva la chiesa di S. Nicolò.

Amare le conseguenze che ne seguirono; ma ci fu un punto in cui Dio disse: basta! e allora fu sedata la tempesta. Eustochio, suo malgrado, fu eletta abadessa, il monastero si popolò di sacre vergini, e, divenuto dopo 3 anni e mezzo insufficiente al numero e incompatibile col buon ordine si dovette fondare il monastero di Montevergine, costruzione più vasta e monumentale, dove nel 1463, si trasferì la Beata con le sue compagne.

Prima nella carica, fu prima nell'os-

servanza, nell'umiltà nell'amore di Dio.

Vera figlia di S. Francesco ebbe con Lui una nota comune nella santità, le sacre stimmate e il ricordo assiduo e appassionato della Passione del Redentore.

Era questo il tema prediletto delle lunghe meditazioni, l'oggetto delle sue continue lagrime, la scuola ove apprese l'umiltà tollerante del disprezzo, della persecuzione, delle percosse, la carità che fa esporre la propria vita pel bene anche temporale del prossimo, l'abnegazione eroica di se stessa, che la faceva legare ad una colonna e flaggellarsi a sangue, a coronarsi di spine, a cingere un asprissimo cilizio, a intessersi una camicia di rovi, a bruciare la sua carne con stili bollenti, a dormire poche ore sul nudo suolo e a digiunare a lungo.

Estenuata da tali penitenze e consumata dall'amore divino, visitata prima dalla Gran Madre di Dio, volava all'amplesso dello Sposo celeste il 20 gennaio del 1476 o del 1491.

Il suo sacro corpo incorrotto e intero si venera nel monastero di Montevergine in questa città e par che dica: così premia Dio la santità del corpo e la purità del cuore!

AVVISO

Facciamo noto alle nostre Case, che per fornire tutti di un libro delle nostre preghiere, data l'im-

possibilità di mettere nelle mani di ciascuno un manuale grande. abbiamo curato la II. edizione d'un libretto che contiene tutte le preghiere quotidiane, che si recitano fra noi.

Un centinaio è messo a disposizione delle nostre Case e saranno spediti a loro richiesta.

È importante notare 1° che l'offerta della S. Messa pei devoti di S. Antonio (pag. 10) ha subito delle modificazioni volute e fatte dal Rev.mo Padre per soddisfare le richieste dei devoti che oltre la S. Messa, vogliono offerta la SS. Comunione. - Il. che a pag. 18, alla benedizione, la parola *Pietosissime* deve correggersi in *Piissime*; anche questa correzione è voluta dal Padre.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Nelle nostre Case

MESSINA — CASA MADRE MASCHILE

Vestizione

Il giorno della SS. Vergine Immacolata portò, come sempre, ma quest'anno in un modo speciale, una letizia grande e santa in questa Casa. Nei giorni precedenti, dal 3 dicembre i due probandi, Rota Giuseppe e Spada Antonio, erano ritirati in esercizi di preghiera e di pratiche di pietà. Il Padre aveva loro concesso l'abito della nostra Congregazione e ne aveva autorizzato il P. Vitale ad indossarglielo secondo il nostro Rito, accettandoli in qualità di novizi. La gioia esuberante che invadeva i loro cuori, si manifestava per gli occhi e negli atti: quella gioia pura e inebriante, fiera e serena, che molti di noi hanno gustato nell'aprile degli anni e che forse sentiamo il desiderio di poter riprodurre

nei nostri cuori: quella gioia che è celsa celeste cosa a coloro cui l'amor divino di Gesù, e le tenerezze della Madre nostra Maria hanno prevenuto con le più elette benedizioni e con quella eletta tra le elette che è la vocazione allo stato perfetto della vita religiosa, nascosta con Gesù Cristo nei trasporti dell'amore di Dio. Oh, felici noi, infinitamente felici, se nonostante le debolezze e le miserie che circondano la nostra miserrima vita di quaggiù cercheremo con ogni sforzo di corrispondere a questo cumulo di misericordie dell'Altissimo!...

Essi sentivano tutte queste dolcezze e possiamo credere che le sentissero profondamente, di modo che non si cancellerà mai più dai loro cuori la ricordanza di esse.

La mattina dell'Immacolata, non potendosi in Chiesa, per ragione della festa e del conseguente concorso del popolo alle varie Messe di orario, la funzione si svolse alle 11 circa nella cappelletta interna.

Bisognò contentarsi; ma ciò nonostante un non so che di fervido e di nuovo invadeva l'animo di tutti; si potrebbe dirla una indecenza di gioia, se è lecito esprimersi così. Dopo il canto liturgico del Veni Creator, alle domande di rito, i due probandi commossi risposero di volersi interamente consacrare alla Congregazione e perseverarvi mediante la grazia di Gesù Cristo, l'aiuto della SS. Vergine e dei Santi e le preghiere dei confratelli. Indi gli abiti furono benedetti, avendone ottenuto precedentemente il permesso dall'Arcivescovo, e i due probandi l'indossarono, mentre il coro recitava i salmi che si cantano nell'imposizione dell'abito talare.

Una viva curiosità s'impadronì dell'animo di tutti quando il Padre Vitale si accinse ad aprire le buste per imporre i nomi religiosi. In ricordo della festa, al probando Rota Giuseppe fu imposto il nome di fratello Concelto di Maria SS. ma Immacolata, dato anche in memoria del nostro caro confratello emiliano, ora vivente in seno a Dio; di cui tutti

ricordiamo le virtù preclari, e specialmente la pazienza e l'osservanza regolare in quel lungo periodo di malattia lenta e inesorabile, che precede il suo trapasso al cielo.

Al probando Spada Antonio fu imposto il nome di fratello Stellario di Maria SS. ma Immacolata, anche in ricordo della solennità.

Ohi che la Vergine Immacolata li ricopra del suo manto e li guardi dalle insidie del nemico infernale e doni loro con le virtù di ogni sorta, la santa perseveranza nel sacro stato di vita abbracciato.

Chiusa la funzione l'allocuzione del P. Vitale ai due novizi e a tutta la Comunità Religiosa, con cui spiegò la cerimonia simbolica, il significato dell'abito nero, che vuol dire morte al mondo e a sé stesso, per indicare la mortificazione continua che deve accompagnare il religioso in tutti i giorni della sua vita, sicché possa dire con l'Apostolo: Io muoio ogni giorno, ed essere un'ostia vivente, santa, gradita agli occhi di Dio. Così potrà gustare le dolcezze della vita interiore che il mondo non comprende, avere quindi la santa perseveranza e i gaudi eterni con Gesù e con Maria nel cielo. Indi impartì la S. Penitenzione, e subito il coro intonava le allegre note dell'Evangelio Maria.

Il santo Presepio

La solennità del Natale quest'anno è stata celebrata in questa Chiesa con speciale fervore. Precedette la novena predicata da un Rev. P. Cappuccino con molto concorso di fedeli e grande frequenza di sacramenti ogni mattina.

Degno di particolare nota è il Presepio, che è stato costruito da alcuni confratelli. Con un po' di sacrificio, data la ristrettezza dei locali in cui qui siamo, si è potuto sgombrare una stanzuccia, ed ivi nei ritagli di tempo si è cercato di dare una pratica e plastica veste al racconto evangelico della nascita di Gesù Signor Nostro. Per averne un concetto eccone le linee principali.

Sur una scena in pittura di montagne

alberi che personai all'orizzonte, si ergono due collinette rocciose, interrotte da valloncelli e da frane, e vestite di muschio e di alberi verdi e intersecate da vie mulattiere.

Un rozzo ponticello congiunge le due colline, tra cui scorre un rigagnolo che si versa in una vasca a fontana zampillante. La collinetta a sinistra di chi guarda nasconde dietro gli alberi il meccanismo dei Magi che si muovono, ed è sormontata di poche casette. Anche quella a destra è ornata di case coloniche ed ha ai piedi la grotta santa, fatta di carbon-cokes bruciato, dove tra la paglia si vede il Bambino Gesù giacente, la SS. Vergine e S. Giuseppe in adorazione, e il bue e l'asinello e all'ingresso i pastorelli che suonano; il tutto illuminato da una lampadina elettrica nascosta. Dalle colline, dal ponte, dalle casette, pastori e pastorelle in cammino per la santa grotta.

In esso si tenne un trattenimento con canti e qualche discorsetto la notte del S. Natale e così per tutta l'ottava ogni tanto.

Anche il nostro Padre è stato a vederlo il giorno di Natale e si è compiaciuto molto, ammirando in special modo il piccolo e grazioso Bambinello tra la paglia, nella grotticella, tutto fior di naturalezza e semplicità rustica.

Un plauso all'artista e un ringraziamento a chi vi ha cooperato, con pitture, casette ed altro.

Per la storia del Presepio, esso fu sempre un oggetto di tenera devozione nel Cristianesimo, ma Colui che si segnalò nel dargli una forma più vasta e poetica fu l'anima serafica di S. Francesco d'Assisi. Tutti ricorderanno il presepio da lui fatto costruire dal suo amico Velita nel bosco di Greccio al naturale. Nella vasta grotta, sulla paglia, si degno comparire veramente il Bambino Gesù abbracciante S. Francesco, mentre una folla immensa di popolo e di frati cantavano i cantici natalizi nel bosco illuminato da mille luci.

MESSINA - Tip. Ant. del S. Cuore - 1923

Ristampa S. BONTEMPO - 1977